

Salvo Randone
 è tornato a casa e ha confermato la sua decisione di abbandonare le scene
 Forse avrà un vitalizio secondo la «legge Bacchelli»

A Firenze
 il nuovo testo di Chiti «La provincia di Jimmy»
 La Toscana degli anni Cinquanta
 fra il mito di James Dean e ansie di ribellione

Vedi retro



Dawn Steel lascia la Columbia
 Le succederanno Guber e Peters?

Dawn Steel, una delle donne più potenti di Hollywood, presidente della Columbia Pictures (nella foto il marchio), ha dato le dimissioni. Pare che rimarrà in società come consulente, ma il suo «regno» alla Columbia è finito. Sarebbe un normale avvicendamento alla testa di una major di Hollywood, ma non è così. Dawn Steel è vittima dello yen, dei capitali giapponesi della Sony che hanno recentemente acquistato la Columbia e che hanno strappato alla Warner (con un contratto da 300 milioni di dollari a testa) Jon Peters e Peter Guber, i produttori che nell'89 hanno firmato i campioni di incasso *Rain Man* e *Batman*. Ora, proprio la coppia Guber-Peters, la più rampante e pagata del cinema americano potrebbe succedere alla Steel, che a sua volta aveva sostituito l'inglese David Puttnam nel 1987. Sotto la presidenza Puttnam la Columbia era stata la major più interessata al cinema europeo (tra l'altro, aveva prodotto *Il tempo dei giganti* di Emir Kusturica). Ora, sotto l'impero dello yen e di Guber-Peters, tornerà sicuramente più nollywoodiana che mai.

Claudia Mori e Milva canteranno a Sanremo

Pravo e i Kaoma, i re della Lambada, Claudia Mori, Milva, Mia Martini, il comico Giorgio Faletti, Eugenio Bennato e Toni Esposito, Gianni e Marcello Bella, Franco Califano, Riccardo Fogli e Scialpi. Sono loro le prime domande di partecipazione. Le domande arrivate ad Aragozzini sarebbero finora ben 253. Tra le altre ci sarebbero anche quella di Massimo Ranieri (che però contemporaneamente deve girare un film per Reteitalia, *Ritorno 2*) e Toto Cotugno, che a sua volta deve girare un programma tv.

Tra Italia e Spagna scambi di cultura

Costa cinque miliardi, si chiama «Italiapana» e nell'arco di un semestre sponsorizzerà la cultura italiana in Spagna attraverso una serie di manifestazioni che si svolgeranno soprattutto a Madrid e Barcellona a partire dal prossimo 25 gennaio. Nel primo semestre del prossimo anno la Spagna cambierà con un programma analogo. Il programma italiano di «Italiapana» comprende un appuntamento con l'Orchestra Filarmonica del Teatro alla Scala diretta da Carlo Maria Giulini (nella foto), mostre di pittura, rassegne di cinema (una personale su Pasolini) e una serie di seminari.

La Franca trasmetterà tv nei paesi dell'Est

La Franca ha messo a punto un «piano parabola» per trasmettere ai paesi dell'Europa dell'Est anche le reti televisive Antenne 2, la Sept e Tv-5. Lo ha reso noto il segretario di Stato incaricato delle relazioni culturali internazionali Thierry de Beaucé, precisando che la ricezione, intanto, sarà possibile nei centri culturali francesi in quei paesi. La Franca ha inoltre nei prossimi immediati per radio di modulazione di frequenza in Rdf, di cui una a Berlino Est e una a Potsdam. La Bulgaria, la Polonia e la Cecoslovacchia hanno a loro volta chiesto alla Franca di studiare la creazione di nuove stazioni in modulazione di frequenza.

Publicata in Albania una biografia di Chaplin

Un timido segno di «apertura» viene anche dall'Albania. L'agenzia albanese Aia ha fatto infatti sapere che a Tirana è stata di recente pubblicata una biografia di Charles Chaplin in cui viene messo in rilievo l'impegno sociale e la costante battaglia per la libertà di questo grande uomo di spettacolo. Il libro, precisa l'agenzia, descrive «il duro cammino, ricchissimo di successi sulla strada della libertà» compiuto da Chaplin e ricorda che egli visse a lungo negli Usa, ma poi decise di stabilirsi in Europa, in Svizzera, dopo essere stato accusato di nutrire simpatie per il comunismo.

Una rettifica a proposito dell'Istituto Gramsci

Nell'«occhiello» del pezzo sull'Istituto Gramsci apparso ieri su queste pagine c'era un'impressione. Mentre è esatto che Badaloni è stato eletto presidente dell'Istituto, il direttore sarà designato tra i dieci membri del consiglio d'amministrazione. Di essi solo sette sono stati eletti finora (mancano ancora i tre che devono essere indicati dal Pci). Giuseppe Vercò è tra quelli eletti ed è quindi, almeno per ora, solo il direttore uscente.

GIORGIO FABRE

CULTURA e SPETTACOLI

Una nuova forma-partito

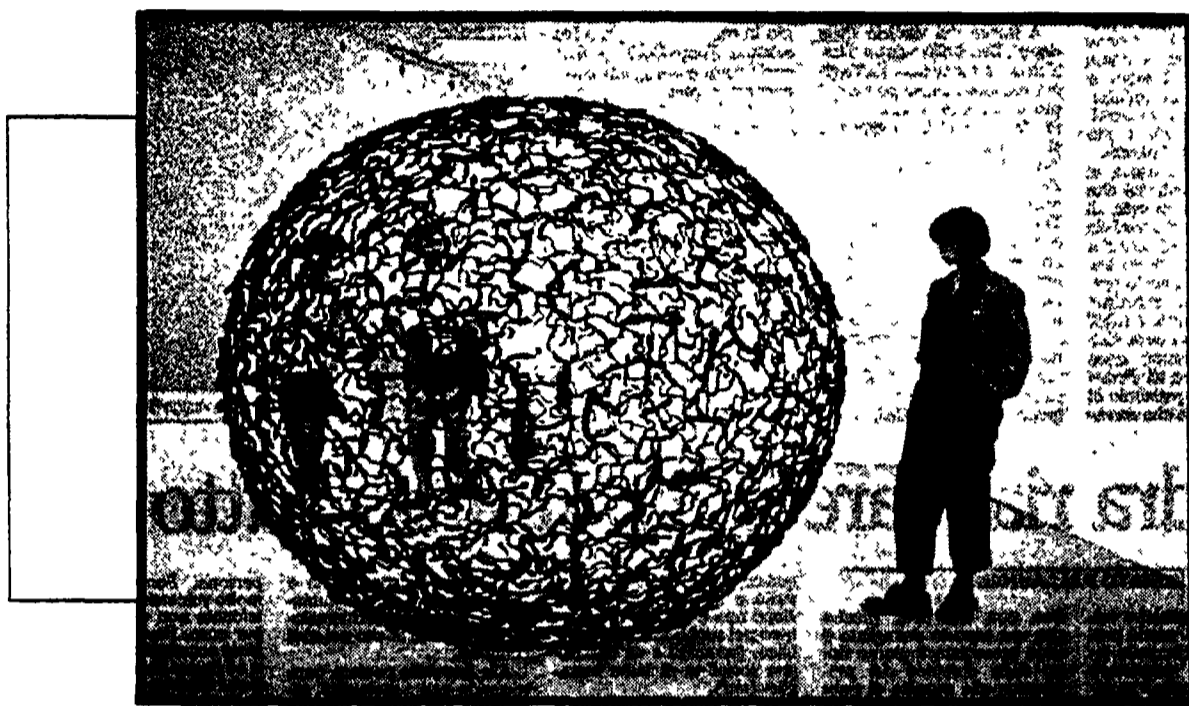
Tutto il mondo ne è stato partecipe spettatore. In questi giorni a Bucarest si è consumata la tragedia del potere, prima ancora che di un potere comunista. Il potere nel «villaggio globale» ecco uno dei grandi nodi da sciogliere per definire una «nuova teoria politica». Ne è convinto Giacomo Marramao, intellettuale schierato col nuovo corso del Pci e docente di filosofia della politica presso l'Istituto universitario «Orientale» di Napoli, dove ha diretto nell'ultimo triennio il Dipartimento di filosofia e politica. Marramao è un attento studioso del concetto e dei meccanismi del potere. Di ieri e di oggi.

La scienza e la tecnologia hanno ridotto questo nostro mondo in un unico villaggio globale. Una situazione inedita e poco indagata dalla teoria. La prima caratteristica che molti individuano in questo villaggio è la «complessità». Se questo è vero, è ancora possibile una «teoria scientifica» una teoria unica in grado di interpretare il mondo?

In questa fase è necessario insistere molto sull'aspetto della globalità come tu dici. Ed è giusto, come fa la mozione proposta dalla segreteria del Pci, insistere sulla rilevanza strategica della categoria di interdipendenza. Però parlare di complessità in senso generico equivale a parlare di semplicità pura. In realtà, occorre evitare una certa retorica della complessità. Viviamo nell'età della interdipendenza, è vero. Ma la caratteristica del nostro tempo è il cortocircuito tra globale e locale. Il villaggio si sta universalizzando nella forma specifica dello strapasse. È uno dei paradossi di una fase che mi sembra di passaggio, ma che può anche durare a lungo.

All'interno di questo quadro ci innesta una questione che ci riguarda da vicino: l'attualità del comunismo. L'attualità lo rilancia come assillato, come orizzonte verso cui tendere. Cerroni ribatte che caso può tutt'al più rappresentare un richiamo ideale e culturale spirituale, ma che ormai non ha alcun rapporto con la realtà. Il comunismo può essere un orizzonte reale o c'è bisogno di una nuova sintesi?

Prima del nome, partiamo dal fatto. La linea di tendenza è verso un mondo regolato da criteri di mercato. Il mondo va ormai nella direzione di un principio assoluto delle regole di mercato verso un sistema-mondo per la prima volta realmente unificato. Occorre però precisare quello finora conosciuto non è mai stato capitalismo allo stato puro. D'altra parte Luporini stesso mi insegna che Marx non usa mai il termine capitalismo. Parla di società in cui domina il modo di produzione capitalistico. Con una parziale eccezione degli Stati Uniti, finora abbiamo conosciuto solo società ca-



Una delle sale della Biennale Arte del 1988 in una foto di Gabriella Mercadini

ratterizzate da un compromesso più o meno precario tra ceti produttivi, di mercato (intento sia gli imprenditori che i lavoratori dipendenti) e ceti capitalistici, corporativi. Oggi questo compromesso si è definitivamente eroso. Siamo andati verso un mondo per la prima volta unificato sotto l'insegna del mercato. Eppure il concetto di capitalismo rimane indefinito. Anche nelle tre mozioni presentate per il congresso del Pci c'è molta vaghezza a riguardo. Bisognerebbe invece cercare di capire che cos'è questo strano animale chiamato capitalismo che si è radicalmente modificato nel corso della storia. Dalla iniziale fase mercantile a quella industriale classica, fino alla nostra epoca cosiddetta quaternaria, o multimediale, sono profondamente cambiati sia le forme che i soggetti i protagonisti sociali, oltre che politici e istituzionali. Quali sono i «soggetti» della nostra era? Siamo andati verso una metamorfosi radicale delle condizioni della prassi sociale e materiale che abbiamo conosciute per 2500 anni, a partire dal periodo «assiale» greco. Mentre gli strumenti linguistici e concettuali che abbiamo per fronteggiarla sono pateticamente inadeguati.

Siamo quindi di fronte all'ignoto? Siamo di fronte all'ignoto, ed è anche giusto che sia così. Ma un contributo fondamentale al rischiarimento dell'oscuro può essere dato dal radicale ripensamento delle premesse

Nuova teoria politica / 12
Intervista a Giacomo Marramao
Le idee-forza sono nella mozione del sì ma occorre analizzare che cos'è il potere

PIETRO GRECO

culturali da cui la nostra civiltà occidentale è partita, tra cui il comunismo di cui parla Luporini. Sinceramente non riesco a capire il significato politico del richiamo a questo orizzonte. Perché se per comunismo si intende il movimento reale che abolisce lo stato di cose presente, questa definizione allora è valida per tutta una serie di processi di cambiamento che sono avvenuti e che avvengono nella società. I cui protagonisti reali, fra l'altro, non sono stati e non sono sempre coloro che si richiamano al comunismo. Se invece si intende libertà di ciascuno come condizione per la libertà di tutti, come indicato dal «Manifesto dei comunisti», bisogna dire che oggi questa definizione è agganciata al termine comunismo. Lo dimostra l'esperienza che tanti popoli hanno conosciuto del comunismo reale. Le idee di libertà e di giustizia, o anche di eguaglianza, si presentano simbolicamente secolarmente dal comunismo, divenuto sinonimo di un Collettivo anonimo e di strapotere

dello Stato. È insensata l'opposizione tra comunismo ideale e comunismo reale. Marx resta uno dei grandi punti di riferimento del pensiero contemporaneo. Ma qui non si tratta di costituire un club «amici di Carlo Marx». Si tratta di dare contenuti ad una nuova formazione politica adeguata a fronteggiare i tempi. E che quindi deve avere il massimo rispetto di ciò che i nomi sono diventati per progressiva stratificazione semantica. Per milioni di persone il comunismo ha ormai un significato ben preciso, che coincide, ahimè, con l'esperienza dell'orrore. Bada bene anche nei confronti del termine socialismo (come ha constatato lo stesso Bettino Craxi in quel di Praga) si ha, in queste esperienze, un'analoga reazione di rigetto. Il vero orizzonte dell'età globale è dunque definito dalla polarità tra democrazia e libertà, intesa non più in senso etico-politico o ideale, ma come forma di esistenza di individualità e differenze radicali.

Anche in un'economia di mercato globale continuano

ad esistere contraddizioni sociali forti. In questa società che si sta enucleando, qual è la natura del conflitto sociale?

È un punto davvero cruciale, che chiama in causa l'inadeguatezza culturale dell'intera sinistra, non solo italiana, ma europea. Solfrimo di uno scarso approfondimento dell'aspetto simbolico e linguistico della politica, inteso come sintesi, semantica e pragmatica dei comportamenti pubblici. Proprio mentre nel mondo il «cervello sociale» tende ad organizzarsi attraverso nuovi dispositivi linguistici e simbolici. Proprio mentre ciascuno di noi è alle prese col passaggio da una organizzazione tradizionale della propria esperienza ad una nuova organizzazione - mediata da un universo segnico - che è sempre più rarefatta, immateriale e leggera, come diceva Italo Calvino. A questo livello dobbiamo adeguarci. Con un'avvertenza in questo universo immateriale, improntato alla leggerezza, compresa quella dei codici informatici, si stanno producen-

do nuove discriminazioni e nuove disuguaglianze. Dobbiamo analizzarle con estrema attenzione. Il soft non è affatto la soluzione dei problemi, ma la creazione dei problemi nuovi e di nuove forme del conflitto.

Hal scritto che il destino della sinistra è appeso a un filo. Questo filo è il coraggio di rinunciare a delle illusioni e la capacità di rilanciare grandi idee-forza. Per la sinistra, e per il Pci in questo momento, quali sono le illusioni a cui rinunciare e le idee-forza da rilanciare?

Il Pci deve virilmente accettare tutto il peso dell'alternativa, sparizione o metamorfosi. Si può sparire sia per rapida implosione, sia lentamente. Questo pericolo si può evitare unicamente con il coraggio della metamorfosi, del mutamento di stato. Ora nella metamorfosi, come nella metamorfosi, è del tutto evidente che si conserva pur sempre qualcosa della precedente identità. Ma ciò solo a condizione di proiettarci nella dimensione del rischio e del mutamento radicale. Le idee-forza, alcune delle quali avevo già proposto 10 anni fa in «Rinascita», sono contenute nella mozione per il superamento della forma partito, nuova organizzazione trasversale del conflitto e delle aggregazioni superamento dell'ideologia astratta di eguaglianza, recupero del momento della differenza. Compiere un'operazione di questo genere non significa affatto smorzare la radicalità, ma al contrario immetterla nel contesto di una in-

Erica Jong, lo scandalo dell'America puritana

MILANO Erica Jong si presenta come una elegante e tranquilla signora dallo sguardo liquido, di contenuta gestualità e di maniere sorprendentemente schiette. «Sono una persona timida in realtà», dice Erica Jong. «Il personaggio pubblico col quale devo necessariamente fare i conti è nato e cresciuto contro di me, è una creatura che non mi appartiene minimamente e dalla quale devo difendermi. Amo la solitudine. È molto difficile per me accettare l'idea di un personaggio che vive con la mia identità, col mio nome e che non sono io».

Sottolineo il fatto che, malgrado ciò, la sua fama è soprattutto legata allo scandalo o, se non a questo, all'interesse suscitato dal mero tema erotico. La Jong non può che assentire non senza dispetto. «Detesto questo modo di leggere i miei romanzi - dice - ma non posso oppormi al mio destino - aggiunge sorridendo - La questione, in realtà, è

ben più ampia. La società americana è fortemente puritana, ha paura del sesso. E del resto non è soltanto il sesso ad essere in giolito. C'è una visuale dell'esistenza che esclude i fondamenti materiali della vita, che nega ancora la violenza dell'inconscio, la violenza del rimorso, la sessualità, i sottili legami fra spirito e corpo. Sigmund Freud, Tennessee Williams, Henry Miller l'hanno detto, hanno battuto questa strada con estremo coraggio. La verità è che non si accetta che quella stessa strada sia percorsa da una donna».

Balletta di ogni donna è la storia di un'ossessione. La protagonista Leila Sand, è un'artista arresa davanti al potere esercitato su di lei da un uomo più giovane che entra ed esce dalla sua vita lasciando incolmabili cesure d'attesa. Al di là degli sviluppi romanzeschi della vicenda in cui si mischia lo strappo doloroso dalla schiavitù sessuale e la rinviata

È molto probabile che lo scandalo maggiore di Erica Jong, nota soprattutto come autrice del celebre *Paura di volare* e di altri audaci romanzi siglati dall'aggettivo «erotico», sia quella di vendere milioni di copie, di essere una presenza aggressiva nel mercato editoriale. Uno scandalo,

ALBERTO ROLLO

sul piano creativo della pittrice è curioso notare come le perplessità di Leila Sand siano inscritte in un triplice cerchio narrativo: il romanzo si immagina infatti scritto da un personaggio a cui sono affidate le conclusioni interpolato da frequenti dialoghi fra autrice fittizia e protagonista, consegnato alla cura postuma di un altro personaggio fittizio incaricato di congedare alla stampa il manoscritto ritrovato. Tre donne in una. Una commedia narrativa che fa pensare al romanzo inglese del diciottesimo seco-

lo. Erica Jong concorda. «Il romanzo inglese del diciottesimo secolo fa parte del mio patrimonio culturale, eppure devo anche ammettere che l'influenza che esso ha su di me è del tutto inconsapevole. Il mio intento primario è sempre quello di scrivere una storia, e attraverso quella intenzione vengono a galla anche tutti gli espedienti che la possono rendere più affascinante e leggibile. Quello del «manoscritto ritrovato» ad esempio è un espediente antico come il romanzo. E dentro di me. Non ho bisogno di citarlo».

Malgrado la franca ammissione dell'autrice, resta in chi legge la sensazione di una predezione per la miscela di formule narrative diverse per l'accumulo di citazioni ad epigrafe (quelle dai blues di Bessie Smith soprattutto) per il romanzo nel romanzo che, almeno in America è riconducibile al magistero della post modern fiction.

«Sono molto attratta dalla post modern fiction», dice Erica Jong, «mi piacciono la varietà e la molteplicità di piani narrativi che essa propone. La

prima versione di *Balletta di ogni donna* era molto più ampia. Avevo dato molto più spazio agli interventi di Isadora Wing. Il autrice fittizia del romanzo, e erano molte note a piè di pagina. Poi mi sono decisa a tagliare. Così com'era il romanzo si presentava più arduo alla lettura. Era molto vicino come modello, alle opere di Nabokov. Io ammiro molto la post modern fiction ma trovo che abbia un grave difetto. L'indifferenza rispetto allo scandalo raccontata che molto spesso è addirittura interrotta. Io non voglio che ci fossero fratture nel narrato. Scrivere un buon romanzo significa per me non deludere l'attenzione del lettore».

Erica Jong protesta una prelimitare «ingenuità» del narratore. La stessa immediatezza sembra coinvolgere anche la scelta dei contenuti. In *Balletta di ogni donna* la protagonista è insieme una donna felice di scontare nelle pene della dipendenza la passione amoro-

sa e una donna che trova un diverso benessere ai margini dell'amore. «Non è solo il dilemma della protagonista», confessa la Jong, «è anche il mio dilemma personale. La storia delle donne è passata attraverso diverse fasi di delusione, di rabbia, di rifiuto. L'uomo come ideale di perfezione, di perfetta integrazione, non ha più ragione d'essere. Le figure maschili dei miei romanzi risentono di questa esperienza. In realtà c'è un esito felice di questa storia comune a tutte le donne ed è quello di comprendere il senso della delusione e della lotta combattuta di comprenderlo facendolo proprio, e con strumenti propri. Solo così è possibile uscire dall'alternativa fra la delusione e la solitudine». Magari scrivendo anche versi come Erica Jong fa già. «Il romanzo è tutto dentro al tempo, per me. La poesia ne è fuori. La poesia parla attraverso un linguaggio assoluto. Peccato che tutti scrivono versi e nessuno li legge».

Giulietto Chiesa
Roj Medvedev
La rivoluzione di Gorbacëv

Una cronaca serrata degli anni di Gorbacëv. L'analisi di una svolta storica per l'URSS e il mondo intero.

400 pagine, 30.000 lire

GARZANTI

Abbonatevi a
P'Unità

21
 l'Unità
 Giovedì
 11 gennaio 1990